

6 Febbraio 2022- Matteo 14, 22-33-Marco 4, 35-41 past. Italo Pons

22 Subito dopo, Gesù obbligò i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, mentre egli avrebbe congedato la gente. 23 Dopo aver congedato la folla, si ritirò in disparte sul monte a pregare. E, venuta la sera, se ne stava lassù tutto solo. 24 Frattanto la barca, già di molti stadi lontana da terra, era sbattuta dalle onde, perché il vento era contrario. 25 Ma alla quarta vigilia della notte, Gesù andò verso di loro, camminando sul mare. 26 E i discepoli, vedendolo camminare sul mare, si turbarono e dissero: «È un fantasma!» E dalla paura gridarono. 27 Ma subito Gesù parlò loro e disse: «Coraggio, sono io; non abbiate paura!» 28 Pietro gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire da te sull'acqua». 29 Egli disse: «Vieni!» E Pietro, sceso dalla barca, camminò sull'acqua e andò verso Gesù. 30 Ma, vedendo il vento, ebbe paura e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!» 31 Subito Gesù, stesa la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?» 32 E, quando furono saliti sulla barca, il vento si calmò. 33 Allora quelli che erano nella barca lo adorarono, dicendo: «Veramente tu sei Figlio di Dio!»

35 In quello stesso giorno, alla sera, Gesù disse loro: «Passiamo all'altra riva». 36 E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano delle altre barche con lui. 37 Ed ecco levarsi una gran bufera di vento che gettava le onde nella barca, tanto che questa già si riempiva. 38 Egli stava dormendo sul guanciale a poppa. Essi lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che noi moriamo?» 39 Egli, svegliatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, càlmati!» Il vento cessò e si fece gran bonaccia. 40 Egli disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» 41 Ed essi furono presi da gran timore e si dicevano gli uni gli altri: «Chi è dunque costui, al quale persino il vento e il mare ubbidiscono?»

Cara Comunità

Forse qualcuno di voi è stato in Portogallo. Quando ti trovi davanti all'Atlantico comprendi perché si dice che i portoghesi sono stati un popolo di esploratori e navigatori; un popolo che ha amato il mare, la navigazione, la scoperta. Indubbiamente altre nazioni hanno avvertito la spinta alla navigazione, ma possiamo dire che l'effetto di trovarsi davanti all'Atlantico trasmette la profonda sensazione che da quelle parti, più che in altre, essere naviganti è una vocazione.

Ma non tutti hanno amato il mare, l'esplorazione e le conquiste. Il mare, anche se in realtà è un lago, quello di Galilea, è percepito come fonte di pericolo. Nella Bibbia non mancano le tracce di questa diffidenza verso il mare.

I vangeli hanno tramandato due versioni del racconto, quasi per mantenere vivo quello che possiamo definire "lo shock dell'attraversamento", metafora viva della vita e di tutto quello che essa comporta.

Queste due versioni del racconto sembrano lasciarci intendere che puoi scegliere tra due barche per la traversata, ma che con entrambe non mancheranno le difficoltà. In entrambe le imbarcazioni, infatti, i passeggeri che occupano le imbarcazioni sembrano esserne consapevoli, perché, indipendentemente dalla presenza del Signore, sulla barca si scatena la tempesta. Teniamo a mente questo particolare.

Soffermiamoci un istante sul racconto di Marco 4, dove quando si scatena la tempesta Gesù è talmente stanco che dorme. Il redattore ha voluto sottolineare la totale serenità del Maestro con questo bizzarro riferimento al cuscino, quasi per evidenziare la sua completa serenità e fiducia, cosa che non sembra affatto piacere ai discepoli; infatti al momento dello scatenarsi della tempesta lo svegliano preoccupati affinché intervenga per mettere le cose a posto.

C'è qui un forte contrasto tra la più totale serenità di Gesù e la grande preoccupazione dei discepoli: questi lo svegliarono e gli dissero: “Maestro! Non ti importa che moriamo?” Dunque, In questa scena Gesù è **presente ma dorme**. Matteo, nella sua versione, ha cambiato qualche cosa, ma un particolare non di poco conto: sulla barca che affronta la tempesta Gesù non è presente ma arriva dopo.

Se in Marco Gesù dorme, in Matteo arriva successivamente camminando sulle acque, come ad indicare la sovranità di Dio sulla natura.

Anche in questo racconto, ancora una volta governato dalla preoccupazione, Gesù sembra invece dire: non lasciatevi dominare da essa. Però, malgrado questo arrivo, questa presenza (che rappresenta un nuovo credito di ritrovata fiducia), restano persone che vedono la situazione unicamente in modo negativo.

Un tempo, un redattore del settimanale *La Luce*, firmava i suoi commenti con un eloquente, quanto programmatico, pseudonimo in lingua occitana: *la vai mal*. Caratteristico emblema di un pessimismo antropologico valdese tipico di una visione delle cose, della vita, della realtà: tutto va male, insomma.

La fiducia, sembra dirci il testo, è un equilibrio sano che non parte sempre dal negativo ma assume come metodo la presa di distanza dalle cose che vanno male per trovare una via diversa.

Sovviene quel pensiero riportato nel diario di Etty Hillesum: *“Il gelsomino dietro casa è completamente sciupato dalla pioggia e dalle tempeste di questi ultimi giorni, i suoi fiori bianchi galleggiano qua e là sulle pozzanghere scure e melmose che si sono formate sul tetto basso del garage. Ma da qualche parte dentro di me esso continua a fiorire indisturbato, esuberante e tenero come sempre, espande il suo profumo tutt'intorno alla tua casa, mio Dio”*¹. Malgrado il male che la circonda, il bene permane. Forse si nasconde, non appare, eppure è presente al punto da non farle vedere il male. E' qualcosa, insomma, di originario che può essere cercato perché presente dentro di noi.

La rassicurazione di Gesù che dice: *“coraggio ci sono io. Non siete soli davanti alle prove”*, non sembra scalfire la preoccupazione che domina la scena.

La barca è in mezzo alla tempesta quando Gesù avanza sulle acque: lo si prende per un fantasma, ovvero qualche cosa che parte certo dalla realtà ma poi evapora, prende cioè le sembianze dell'irreale. Come se le cose venissero dominate dalla fantasia, dal meraviglioso e qualcuno venisse verso la barca da un altro mondo. Chi sarà mai quel *qualcuno*?

L'incredulità per un momento sembra prendere il sopravvento. L'Evangelo, ancora una volta, non sembra dare alcuna risposta alla nostra ragione. Solo la fede può rispondere alle domande che ci pervadono anche nei momenti più bui. Certo, il rischio - sembra dirci il testo - permane.

Il fantasma. Molti sono infatti coloro che cercano nella sfera del soprannaturale la risposta a tanti tentativi di ritrovare qualche cosa di perduto: dialoghi mancati, presenze che ci hanno lasciato e così via. Tutto questo, come dire, parte dalla realtà, da lutti mai elaborati, per ritrovare qualche cosa che ci è stato sottratto: esseri cari portati via da una tragedia, da un incidente, da una malattia, nel cuore della vita. Sebbene le domande partano dalla realtà, le risposte si perdono nelle nebbie della fantasia.

Quando Pietro sente la parola “coraggio” non si sottrae; come molte altre volte si espone e poi crolla. C'è in lui tutto il coraggio dell'umanità, di chi conosce l'entusiasmo ma anche il dubbio e la perplessità, il coraggio e l'abbattimento: “se sei tu - dice Pietro - allora ordinami di venire fino a te sull'acqua - e io lo farò”.

Etty Hillesum, Dario (141-1943) Adelphi, Milano 1985 p.170

Poi c'è questo strano, curioso richiamo fatto da Gesù a Pietro per la sua poca fede. Non sembra che se ne faccia una questione di quantità, ma piuttosto di qualità: la fede di Pietro è piccola perché non è totale. A Gesù non si può rispondere solo in parte, con un cuore diviso fra Lui e altre istanze che invocano un balsamo alle prove, come alle tempeste e alle angosce della vita.

Questo ci porta a interrogarci ancora una volta sul tema della fede. Quando Pietro chiede a Gesù di salvarlo si tratta certamente dell'espressione della fede, nella sua componente di spontaneità, quale tutti possiamo provare. Tuttavia la fede è molto di più: consiste nella capacità di discernere lucidamente quali sono i limiti propri della nostra condizione di creature, anche se dotate di un grande potenziale (a volte inespresso) di forza interiore, morale, che rende capaci di affrontare le prove senza uscirne sconfitti. Pietro non poteva camminare sulle acque come Gesù, non poteva infrangere i suoi limiti: sarebbe stato un modo di tentare Dio stesso; gli esercizi di imprudenza non appartengono alla fede evangelica.

Cristo è il solo mediatore: ciò significa che è il solo che ci rivela la presenza di Dio. La sua parola ci deve bastare: "Sono io, non temete". La fede in definitiva è sostanzialmente una questione di relazione. Essa è solida nel momento in cui conosciamo Colui nel quale crediamo. Le persone si sentono spesso minacciate da avvenimenti che spesso non sono in grado di dominare. Il Signore, come ci ricorda il racconto di oggi, viene e si fa carico di questi avvenimenti. La sua presenza è una presenza reale nella nostra vita anche se non siamo sempre in grado di avvertirla. Il Signore non è assente nelle nostre vite e nella Chiesa. Non è un caso che questo racconto sia preceduto dalla moltiplicazione dei pani (Matteo 14, 13-21). Esso prefigura il nutrimento del credente nella notte della fede.

L'autore dell'Ecclesiaste, meditando sulle vanità che osserva sotto il sole, così descrive la condizione della solitudine: *"Ho anche visto un'altra vanità sotto il sole: un tale è solo, senza nessuno che gli stia vicino; non ha né figlio né fratello, e tuttavia si affatica senza fine, i suoi occhi non si saziano mai di ricchezze. Non riflette: «Ma per chi, dunque, mi affatico e mi privo di ogni bene?» Anche questa è una vanità, un'ingrata occupazione (4, 7-8)*

Poi descrive il valore della reciprocità v/s la solitudine. *"Due valgono più di uno solo, perché sono ben ricompensati della loro fatica. Infatti, se l'uno cade, l'altro rialza il suo compagno; ma guai a chi è solo e cade senz'averne un altro che lo rialzi! Così pure, se due dormono assieme, si riscaldano; ma chi è solo, come farà a riscaldarsi? una corda a tre capi non si rompe così presto" (4, 9-11)*

Questo testo è spesso citato in occasione dei matrimoni. Ma noi possiamo leggere questa parola alla luce della vita della comunità credente. La comunità è il luogo nel quale impariamo e ci rafforziamo nella certezza di queste parole del Signore: "Sono io, non temete".

Amen